

Nella capitale libanese da mesi senz'acqua e luce la gente torna a sperare in una vita normale

La tragedia di Chamoun è dimenticata da tutti E la Francia è impegnata in un braccio di ferro su Aoun

# Libano, non si spara più sognando la «grande Beirut»

La capitale libanese dopo la caduta di Aoun e l'eccidio della famiglia Chamoun: non si combatte più mentre si tenta di disarmare le milizie. L'obiettivo ora è quello di realizzare la «grande Beirut» e di ricostruire la città, da sette mesi senz'acqua e senza luce, e il paese. Ma non tutti sono d'accordo. E intanto sulla testa di Michel Aoun si gioca una complicata operazione politica e diplomatica.



Una famiglia libanese attraversa la strada principale della Linea verde, alla periferia di Beirut

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BEIRUT. Il carro armato, un vecchio ma grande T-47 sovietico, è fermo sulla strada. Il cannone è puntato sulla curva dove potrebbe sbucare qualsiasi nemico. Tutti attorno gruppi di soldati, armati di Kalashnikov e di mitragliette M-16, controllano nervosamente le auto che tentano di avventurarsi laggiù. Siamo davanti all'ambasciata francese. Qui dentro il generale Michel Aoun, sul cui destino il Libano tenta di costruire un pezzo del suo difficilissimo futuro, vive le sue giornate di ostaggio di lusso. Lui sa perfettamente che il paese gli ha voltato per sempre le spalle e si prepara a un lunghissimo soggiorno in questa residenza diplomatica. Fino a quando? Potrebbe essere questione di anni. I libanesi, tutti i libanesi ormai: dai cristiani maroniti agli sciiti, lo vogliono per processario. E intanto le autorità gli hanno confiscato 22 milioni di dollari, custoditi in vari istituti di credito, che sono stati già versati nelle misere casse dello Stato.

Ma la Francia, ovviamente, non cede e un grande braccio di ferro è cominciato. Non passa un giorno che l'ambasciatore di Parigi non venga convocato dalle varie autorità per essere sottoposto a estenuanti colloqui. Ma anche questo, nel Libano degli orrori e dei misteri, fa parte del gioco. Si dice infatti che la Siria, il cui dominio su questo angolo di mondo è ormai quasi totale, potrebbe anche liberare Aoun, ma in cambio di sostanziosi aiuti economici da parte dell'Occidente.

Attraverso complicati giri di parole questo è proprio il messaggio che i vari Hrawi (presidente della Repubblica), Hoss (primo ministro), Hussein (presidente del Parlamento) hanno dato a Roberto Formigoni, vicepresidente del parlamento europeo, in Libano per una rapidissima visita.

Beirut, una settimana dopo l'eccidio della famiglia Chamoun, pare vivere una condizione, per questa città, del tutto inusuale. Non si combatte più e la gente, sia pure con il cuore in subbuglio, è tornata a sognare una vita normale. Qualcosa è successo, certo, nel frattempo. 15 anni di guerra, 200mila morti, Damasco padrona del campo, i cristiani-

no-maroniti piegati, un paese a pezzi. Ma tant'è: si ricomincia. La pace, sia pure nella versione della «pax siriana», potrebbe essere qui. Dietro l'angolo. E tutti, almeno a parole, vorrebbero cogliere la suprema occasione. E di nuovo si tenta di dimenticare il passato, anche quello più recente. Della tragedia di David Chamoun ormai nessuno parla più, così come, del resto, del destino di Michel Aoun e dei massacri perpetrati ai danni degli ufficiali fedeli al capo militare cristiano catturato dai siriani.

Adesso ciò che è sulla bocca di tutti sono tre semplici parole: «La grande Beirut». È una formuletta che indica un territorio metropolitano molto esteso: da Jounieh, a nord, fino a Khaled, a sud, fin sotto l'enorme barile meridionale della città. Ma soprattutto vorrebbe sottolineare una città ricostruita e fisicamente «sanata» dalle milizie. Ci si riuscirà mai? Al momento, l'Armée libanese, ovviamente sotto la supervisione siriana, ha preso possesso dell'immensa periferia sud dove fino a qualche mese fa uomini e topi avevano paura di uscire dalle loro tane. La milizia scelta «Amal» si è spinta nel Libano del Sud mentre gli Hezbollah si sono ritirati nella valle della Bekaa.

Ma qualcosa resiste, a Sud come a Nord. I palestinesi, ecco un punto fermo della «pax siriana» e della «grande Beirut», devono abbandonare le armi. Ma la gente di Arafat, spesso capro espiatorio delle contraddizioni libanesi, ha paura. Troppi massacri ha conosciuto, e ha paura di essere sopraffatto di nuovo verso un abbraccio mortale. E punta i piedi. «Non ci pensiamo per niente - ci ha detto ieri un esponente dell'Olp - a fare quello che vorrebbero cristiani e siriani. Saremmo troppo ingenui nel credere loro».

Sull'altro versante le «forze libanesi» (la ex Itanghe) di Shamir Geagea ancora controllano Beirut est, il cosiddetto ridotto cristiano, e se si vuole andare a nord bisogna passare



Hisham Issa ha 25 anni. Colleziona bombe, ricordo di 15 anni di guerra

per i loro check point militari. «Abbiamo ventimila uomini tra i soldati e civili - affermano le F1 - e ci vorrà tempo, molto tempo, prima che ci possiamo integrare nell'Armée e nelle strutture statali». Questa è la situazione attuale: ambigua, ma oggettivamente nuova.

E com'è, oggi, Beirut? Abbiamo fatto un altro giro in città e queste sono le prime impressioni.

Linea verde. Molti punti sono stati riaperti e il traffico, in un senso e nell'altro, è sostenutissimo. Per fare dieci chilometri ci vogliono anche tre ore. Ogni 3 o 400 metri c'è un posto di blocco e i veicoli vengono ispezionati minuziosamente. Il terrore delle auto-bomba non è passato. In ogni caso è possibile, adesso, attraversare Beirut. Che è ridotta, va detto, in uno stato penoso. Da sette mesi mancano acqua e luce. Ed è solamente grazie all'ingenuità dei libanesi, costretti a inventarsi quotidianamente la vita, che la città in qualche modo va avanti. Di più: da un anno non vengono raccolte dalle strade le immondizie. E al fumo dei bombardamenti è subentrato quello delle discariche che sorgono spontaneamente in ogni zona.

Nuovi quartieri fantasma. Alle vecchie distruzioni se ne sono aggiunte delle altre. È il caso, per esempio, delle zone di Beirut est di Dora e Sdeide dove Shamir Geagea e Michel Aoun si sono dati battaglia per mesi e mesi. Interi caseggiati sono andati giù e la popolazione è stata costretta a trasmigrare altrove. Ecco la centrale

elettrica di Zouk distrutta ed ecco la strada che costeggia il mare, dove fino allo scorso anno vi erano ristoranti e discoteche aperte tutta la notte, ridotta a un colabrodo. Ma così si può dire anche del quartiere di Quarantina e della stessa Baabda. Con l'aiuto dell'ambasciata italiana che ci ha fornito un pullmino corazzato e la scorta di due carabinieri, ci siamo arrampicati su fino all'ex palazzo presidenziale. Anche qui il quartiere è abitato da fantasmi. La strada è piena di buche, testimonianza dell'ultimo e definitivo assalto siriano e di quella che era la residenza di Michel Aoun e di tutti i presidenti passati rimane ben poco. L'abbiamo vista solamente dai cancelli esterni ma da quel che abbiamo potuto osservare si capisce che l'attacco aereo del cacciatore di Damasco deve essere stato violentissimo.

La Corniche. Il posto più bello della Beirut dei mitici anni 60 della dolce vita e uno dei più pericolosi degli anni 80 (qui sono stati sequestrati tutti gli occidentali) sta lentamente riguadagnando la sua antica centralità. Attraversaria di notte è comunque affascinante. Vent'anni fa c'era una teoria sterminata di night e di cabaret dove lo champagne scendeva a fiumi. Oggi, di fronte agli scheletri di favolosi hotel come il «Fenicia» e il «Saint George» parcheggiati sul lungomare abbiamo visto 3-400 pullmini organizzati come piccoli bar dove si vendono tè o caffè. Ed è il simbolo stesso di quel che è cambiato in questa città martoriata.

Il provvedimento, adottato in via sperimentale, interesserà per il momento i lavoratori pendolari Il rapporto sulla «strage delle moschee» approfondisce il solco tra la comunità israeliana e quella araba

## Shamir toglie il blocco ai territori occupati

Il rapporto della commissione Zamir sulla strage delle moschee, duramente criticato dai palestinesi e dalle sinistre, approfondisce il solco fra la comunità israeliana e araba, anche all'interno della «linea verde». L'esercito mobilitato per prevenire nuovi scontri: il capo di stato maggiore dichiara che ci si aspettano «atti ostili», coloni e soldati sono autorizzati a sparare su chi tira pietre.

La responsabilità, ma i risultati dell'inchiesta vanno al di là di ogni aspettativa.

Di fatto, il rapporto Zamir non solo non «mette la parola fine» alla vicenda, come vorrebbe il rappresentante israeliano all'Onu Zalman Shoval, ma approfondisce ulteriormente quel solco fra le due comunità, israeliana e palestinese, che gli avvenimenti delle ultime settimane hanno sottolineato in modo drammatico.

È difficile dire se sia davvero cominciata la «guerra dei coltelli», se cioè l'inflazione abbia compiuto dopo la strage un salto di qualità: il blocco dei territori in atto da quattro giorni ha separato fisicamente in modo totale le due comunità (salvo che qui a Geru-

saalemme) ed ha impedito quindi una controprova: ma certo affermazioni ufficiali come quelle contenute nel rapporto Zamir enfatizzano la incommunicabilità - e tolgono ai palestinesi ogni residua illusione, ammesso che qualcuno ancora ne avesse.

Il pericolo resta dunque quello di uno scontro sempre più aspro a tutti i livelli, anche individuale, di una sorta di guerra di tutti contro tutti - ogni singolo palestinese contro ogni singolo israeliano - che innescherebbe una spirale infernale.

L'odio e la paura sono sentimenti che si colgono, in questi giorni, in modo palpabile. Si colgono, ad esempio, nel grido isterico con cui ieri mattina una donna israeliana

ha richiamato i suoi due bambini che, con la innocenza dell'infanzia, si addentravano correndo in un vicolo della città vecchia: si colgono negli occhi degli adolescenti palestinesi fermati e controllati dalle pattuglie militari che seccano a tappeto il quartiere arabo: ma si colgono anche negli occhi del soldato dei reparti speciali che a due passi dalla porta di Damasco procedeva lentamente, con il dito sul grilletto, girando continuamente su se stesso e guardandosi nervosamente da ogni parte, come se si aspettasse in qualunque momento un attacco.

E si colgono anche nelle misure ufficiali, come l'apparato militare senza precedenti con cui l'altro ieri - affiancan-

### COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA

#### FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattamenti non è stato possibile rendere noti i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990. È stato altresì deciso di pubblicare i numeri estratti, relativi ai dieci premi in palio, tutte le domeniche dal 14 ottobre 1990 fino alla scadenza del termine.

#### I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE L'UNITÀ - MODENA

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena

1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)  
 2° Serie D 42679 (Autocamper)  
 3° Serie D 70051 (Fiat Cromar)  
 4° Serie C 17131 (Fiat Tempra)  
 5° Serie B 29578 (viaggio in Cina)  
 6° Serie C 37989 (viaggio in Perù)  
 7° Serie D 38383 (viaggio in Messico)  
 8° Serie A 87631 (viaggio in India)  
 9° Serie D 99084 (viaggio in Usa)  
 10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)

I premi vanno ritirati entro il 22 dicembre 1990 presso la Federazione dei Pci di Modena, via Fontanelli 11, telefono 059/682811.

Antonio Cederna, Armando De Martino, Berardo Impegno, Fabio Mussi, Fabrizia Ramondino

presenteranno il volume

### Una città italiana

Scenari di Napoli

Edizioni Ponti Rossi

Lunedì 29 ottobre 1990 - Ore 17.30  
 Aula Magna della Facoltà di Ingegneria  
 P.le Tecchio - Napoli

### SOCIETÀ

Gestioni Mensa cerca personale: cucina - sala - lavanderia - alloggi - Capo servizio disposto trasferimento paese Cee. Richiedesi esperienza dimostrabile conoscenza lingue.

ICS C.P. 2577 - 16146 GENOVA

CGIL

CONVEGNO NAZIONALE

### «Riordino dei servizi pubblici locali e riforma delle Aziende locali»

Roma, 6 novembre 1990  
 Hotel BEVERLY HILLS (Sala Vivaldi)  
 Largo Benedetto Marcello, 220

Relazione di: A. GRANDI Segretario Nazionale CGIL

Conclusioni di: A. PIZZINATO Segretario Nazionale CGIL

Intervento di: O. DEL TURCO Segretario generale aggiunto CGIL

Comunicazioni di: Prof. I. MARINO Università di Catania  
 Prof. G. POLA Università di Ferrara

Interventi di: M. Boyer, M. Gentile, V. Papadia, R. Mallesutti, P. Mazzone, Cispel e Federazioni di settore, Anel, Upi, Lega nazionale autonomie, Fp, Fli, Fia, Fita, Flicoma, Spi, Regionali Cgil e Cdlt aree metropolitane

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Negli ambienti palestinesi e della sinistra israeliana la condanna è unanime nei confronti del rapporto Zamir.

Il Mapam (sinistra socialista) stigmatizza il fatto che si sia giustificato l'uso delle armi. Il Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza insiste

sulla necessità di un'inchiesta delle Nazioni Unite; per i palestinesi, Faisal Hussein respinge categoricamente le conclusioni della commissione, mentre Jonathan Kuttab, del Centro Al Haq per i diritti umani, osserva che «la comunità palestinese si attendeva che si sarebbe cercato di co-

per la prima volta dentro Gerusalemme, l'esercito alla polizia e ai «benettoni verdi» - si è messa in virtuale stato d'assedio, per la preghiera del venerdì, tutta la zona intorno alle moschee.

Il blocco dei territori, secondo quanto ha annunciato ieri sera il ministero della Difesa, verrà revocato (in via sperimentale) a partire da questa mattina almeno per i lavoratori pendolari.

Ma per mettere le mani avanti l'esercito ha fatto sapere che i soldati e i coloni possono sparare senza remore contro chi li fa oggetto di sassaiola «e i sassi sono abbastanza grandi da uccidere», valutando evidentemente del tutto soggettiva e comunque problematica quando ci si trova

per così dire sotto tiro. «Dati recenti attacchi di arabi contro ebrei - ha detto testualmente un portavoce - vogliamo che i soldati sappiano che se si trovano in pericolo non devono preoccuparsi degli avvocati o chiedersi se sparare è legittimo, ma devono semplicemente difendere se stessi; ed è stato poi preclarato che ciò vale anche per i civili, in particolare per i coloni che vivono nei territori.

Inoltre il capo di stato maggiore generale Shomron ha dichiarato che ci si aspettano altre «azioni di vendetta» per la strage dell'8, anche con raid attraverso i confini, e che per prevenirli si sono messe in campo «forze ingenti, il meglio dei nostri soldati e dei nostri comandanti».

## Cuba avvia il dialogo Il vicepresidente Rodriguez apre ai moderati in esilio Si cerca una via democratica

MIAMI. A Cuba si è deciso di aprire un dialogo con i gruppi moderati in esilio. Lo ha detto il vice-presidente Carlos Rafael Rodriguez in una lunga intervista trasmessa dalla radio di stato, captata giovedì a Miami. Rodriguez ha affermato che l'apertura riguarda tutte quelle formazioni che sono alla ricerca di una transizione democratica nel paese e ha definito «chiacchiere» le proposte di una pacifica sostituzione di Fidel Castro. Le dichiarazioni di Rodriguez prendono le mosse da un invito alla democratizzazione lanciato pubblicamente, una settimana fa, da una coalizione di gruppi cubani moderati in esilio. Rodriguez ha poi specificato che Cuba esclude contatti con i gruppi anticomunisti e, a questo proposito, ha esplicitamente fatto i nomi di quelli di «destra e reazionari» capeggiati da Jorge Mas e Armando Vallada-

## Tensione a Washington. Oggi corteo del Kkk e contromanifestazione fino al Campidoglio «Il Ku Klux Klan aveva una fossa comune» La denuncia di un testimone oculare

Tensione nella capitale statunitense. Un detenuto rivela che il Ku Klux Klan negli anni Sessanta avrebbe massacrato 25 persone di colore, dopo averle torturate. Mentre un nutrito gruppo di aderenti al Kkk sfilerà oggi per le strade di Washington, per terminare di fronte al Campidoglio, gli oppositori terranno una controdimostrazione, dopo aver cercato invano di bloccare l'assurda parata.

All'epoca di questi terribili fatti che See ha raccontato, lui aveva solo tredici anni e ora dopo trent'anni non è stato in grado, per il momento, di indicare l'ubicazione della fossa comune. Alle indagini partecipano l'Fbi e la polizia del limitrofo Stato della Virginia, ma gli inquirenti, prima di aprire il «caso», intendono accertare l'attendibilità del testimone.

Washington, sul viale che collega il Campidoglio alla Casa Bianca, sfilerà un gruppo di aderenti al Ku Klux Klan. Hanno ottenuto l'autorizzazione dalla Corte distrettuale, al termine di una burrascosa riunione durante la quale l'organizzazione «All Peoples Congress» aveva chiesto di revocare il permesso alla marcia. Per questo corteo molto osteggiato la polizia ha fatto chiudere il Museo di storia naturale e la Galleria nazionale, che si affacciano appunto sul viale del percorso. È una precauzione ancor più necessaria perché nella stessa zona è in programma una contromanifestazione, e non è escluso che scoppino disordini e scontri.

Agli antipodi invece l'opinione di Hillel Cohen, organizzatore della controdimostrazione, il quale ha annunciato che il suo gruppo si darà convegno nei pressi della Constitution Avenue, «anche se finora non abbiamo ottenuto l'autorizzazione della polizia». «È un'indecenza - ha detto Cohen - che si dia dei permessi a «supermaestri» e fascisti che da decenni hanno le mani macchiate di sangue, mentre viene negato a noi che proponiamo l'armonia nazionale».

NEW YORK. Un eccidio di venticinque innocenti di colore, perpetrato da membri del Ku Klux Klan, trent'anni fa nell'area della capitale statunitense. L'ha portato alla luce un detenuto quarantenne, Edward See, che scontava una pena a vita in un penitenziario federale del Nevada.

Edward See è il testimone oculare di queste prime rivelazioni, raccolte dalla network Fox Television. I membri del Kkk avrebbero effettuato veri e propri rastrellamenti stile «Gestapo» nei quartieri periferici di Washington, quelli abitati dalla popolazione di colore. Avrebbero sequestrato indiscriminatamente uomini, donne e bambini per sottoporli prima a torture e maltrattamenti, e poi per massacrarli e scaricarli in una fossa comune.

Intanto oggi pomeriggio a

### LOTTO

43ª ESTRAZIONE (27 ottobre 1990)

BARI..... 8 63 90 18 81  
 CAGLIARI..... 86 82 53 4 52  
 FIRENZE..... 5 63 21 22 80  
 GENOVA..... 61 28 14 48 21  
 MILANO..... 29 78 49 18 39  
 NAPOLI..... 27 20 75 19 17  
 PALERMO..... 66 64 21 84 50  
 ROMA..... 85 81 41 84 45  
 TORINO..... 77 68 21 68 67  
 VENEZIA..... 6 19 65 47 7

ENALOTTO (colonna vincente) 1 2 1 - 2 1 1 - 2 2 - 1 1 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12 L. 74.848.000  
 ai punti 11 L. 2.020.000  
 ai punti 10 L. 162.000

IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

I VOLTAFFACCIA

O Al gioco del LOTTO tra le numerose stranezze più e meno cabalistiche del passato erano chiamati gli ambi «voltaffaccia» il sottotipo coppia dei numeri «vertibili», cioè quelle compatibili con i novanta numeri dell'urna.

In fatti i ventotto ambi vertibili sono i seguenti:

12.21 - 13.31 - 14.41 - 15.51  
 16.61 - 17.71 - 18.81 - 23.32  
 24.42 - 25.52 - 26.62 - 27.72  
 28.82 - 34.43 - 35.53 - 36.63  
 37.73 - 38.83 - 45.54 - 46.64  
 47.74 - 48.84 - 56.65 - 57.75  
 58.85 - 67.76 - 68.88 - 78.87

O E' facile notare che della somma totale del novanta numeri del Lotto mancano i numeri:

1.2.3.4.5.6.7.8.9

I gemelli:

11.22.33.44.55.66.77.88  
 gli zeri:

10.20.30.40.50.60.70.80.90  
 e i numeri di finele "9":

9.19.29.39.49.59.69.79.89